

Associazione Culturale “Veritatis Splendor”

Conferenza su

Il miracolo

Relatore: mons. Franco Fedullo

28 novembre 2007 – Cappella del S. Rosario

L'ultimo versetto del Vangelo secondo Marco ci parla anche dei miracoli. Lo scenario è quello dell'Ascensione, quando Gesù benedice i suoi e va verso l'alto: “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano”. In questa scena piena di luce inizia la missione degli apostoli, che annunciano la Parola con i prodigi che l'accompagnavano, sostenuti dal Cristo risorto che operava con loro. Proprio per questo il miracolo non rappresenta un aspetto secondario dell'evangelizzazione, della visita di Dio nella storia, ma una dimensione costitutiva insieme con altre. Per comprendere il valore del miracolo dobbiamo immaginare un ambiente in penombra, un cielo nuvoloso, che rappresenta la condizione della nostra storia, squarciato da un raggio di sole. Noi guarderemo questo splendore, seguiremo poi il raggio di cui lo splendore è effetto, per giungere fino al sole, che ne è la causa.

Lo splendore può essere efficacemente intuito tramite il racconto di un miracolo, avvenuto nel 1978 a Napoli, che è stato molto approfondito, in quanto ha contribuito in maniera decisiva alla canonizzazione del dottore Giuseppe Moscati. Riguarda un operaio, tuttora vivente, che nasce nel 1958 a Somma Vesuviana, di nome Giuseppe Montefusco. All'età di 20 anni, una serie di sintomi fanno preoccupare il suo medico curante, che dalle analisi si accorge che potrebbe trattarsi di una forma molto grave di leucemia. Per non spaventare il giovane, il medico fa sì che sia ricoverato al Cardarelli, ove però i medici constatano con altre indagini che si tratta effettivamente di una forma molto aggressiva di leucemia.

Il giovane è tenuto all'oscuro di questa malattia, ma un giorno un'intuizione della madre fa precipitare la situazione, poiché ella s'accorge del brutto male del figlio e chiede una conferma ai medici. In tal modo, però, viene a saperlo anche il giovane, che si dispera, colpendo violentemente il muro coi pugni, a tal punto che devono trattenerlo. Nei giorni successivi, una zia di questo giovane, che abitava vicino alla chiesa del “Gesù Nuovo”, dove è sepolto San Giuseppe Moscati, allora beato, invita la madre a pregare sulla tomba del dottore santo. La madre rinvia

l'invito, ma quella notte fa un sogno un po' particolare: viene a trovarsi in un corridoio, in fondo al quale nota un quadretto con un signore con gli occhialini e i baffetti. Lo stesso signore lì raffigurato, prima dormiente su una panca, si desta e dice alla madre: "Vai da tutti e non vieni da me?". La madre si risveglia, racconta questa cosa alla sorella, che subito capisce dalla sua descrizione che si tratta del dottore Moscati. Allora va pregare sulla sua tomba, compra un quadretto con la sua immagine e si fa dare un po' della terra dove è sepolto il dottore, quindi, tornata all'ospedale, invita il figlio a pregare il dottore del quadretto e lo costringe a bere con un po' d'acqua la terra funeraria, che aveva portato con sé.

Il poverino comincia a pregare, dapprima ad alta voce, ma questo infastidisce un accanito bestemmiatore che si trova in stanza con lui; allora, con un atto di virtù, prende il quadretto, lo mette sotto le lenzuola e continua a pregare in silenzio. Intorno alle tre della notte si apre la porta della camerata ed entra un medico dal camice bianco molto lungo, con un carrello di legno con tutte le medicine, che s'avvicina e si china su di lui, dicendogli: "In questa stanza stanno tutti bene, ma tu stai meglio di loro!".

La mattina seguente, il giovane è convinto di essere guarito, mentre i medici pensano dapprima che sia impazzito, ma, dopo le analisi, si accorgono della sua reale guarigione. Il giovane continua però a sostenere che un medico, con un carrello di legno e un abito molto lungo, lo ha visitato nella notte. Gli altri medici, ascoltato il suo resoconto, gli rispondono che nessuno fa visita di notte, facendogli notare che sia il carrello di legno, sia l'abito molto lungo, sono tipici degli inizi del '900. Capiscono che si trattava di Giuseppe Moscati. Oltre questo, esistono moltissimi miracoli documentati.

Se questo è lo splendore, è bene seguire il raggio per andare verso il sole. Questi raggi sono parte del nucleo storico più antico dell'annuncio cristiano. I testi sacri hanno avuto una composizione piuttosto articolata: dall'annuncio orale, alla tradizione orale, alla ricostruzione di alcune fonti scritte fino alla redazione finale. Gli esegeti distinguono tra i nuclei più antichi, e quindi più vicini alla figura del Gesù storico, alcuni discorsi [in greco, *loghia*]. Tra i *loghia* c'è l'invettiva: "Guai a te Corazin, guai a te Betsaida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, si sarebbero già convertiti"; o l'ambasciata di Giovanni il Battista, che manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" e a cui Gesù risponde di riferire a Giovanni ciò che essi stessi hanno udito e visto: "i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti resuscitano e ai poveri è predicata la Buona Novella". Questi discorsi fanno dunque parte del nucleo più antico della predicazione cristiana, tanto che in essi sarebbe presente l'*ipsissima vox Iesus*. Dunque tali prodigi sono parte integrante della predicazione e testimoniano la presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Infatti anche nei racconti della passione i nemici di Gesù non negano che Egli abbia compiuto queste cose meravigliose, poiché la contestazione che durante la dolorosa crocifissione gli muovono contro, parte proprio da questa constatazione

assodata: “Ha salvato gli altri, salvi se stesso!”. Lo invitano perciò a scendere dalla croce come prova della sua messianicità e fare per sé ciò che ha già fatto per gli altri.

Il tema dei miracoli ricompare nei compiti che Gesù affida ai suoi discepoli. Le missioni dei discepoli sono due: l’una relativa al Gesù vivente sulla terra, l’altra inizia dopo la Pentecoste, con Cristo vivente nella gloria. Già nella sua prima missione il loro compito è delineato in maniera chiara, perché insieme ad altre cose, Egli dice a suoi di guarire gli infermi, di risuscitare i morti, di sanare i lebbrosi, di cacciare i demoni. Quindi il miracolo non è un fatto periferico nell’annuncio evangelico, come invece sostengono certi “cristiani adulti”, che affermano che non abbiamo più bisogno di miracoli. Infatti anche dopo la morte di Gesù, i suoi oppositori, ossia anche quella parte di ebrei che hanno continuato a combatterlo, testimoniano il fatto che Gesù operasse prodigi straordinari. Infatti un testo che per gli Ebrei riveste un valore quasi uguale alla Rivelazione, il Talmud, che ha la sua redazione finale nel V secolo, afferma in un passaggio, rispetto alla figura di Gesù, che Egli sarebbe stato in Egitto, ove avrebbe appreso la magia. In questo modo si voleva in tutti i modi giustificare quanto era evidente per gli stessi ebrei dell’epoca, ossia che la straordinarietà di ciò che Gesù aveva compiuto sarebbe il frutto del suo apprendimento magico-esoterico in Egitto.

Gli Atti degli Apostoli iniziano proprio con un importantissimo discorso, quasi un paradigma dell’evangelizzazione, pronunciato da Pietro: “*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni*”¹, è stato crocifisso ed è risorto. I teologi hanno colto negli ultimi tre termini i tre aspetti del miracolo: ontologico, psicologico e semiologico.

L’aspetto ontologico è quello che riguarda l’essere stesso del miracolo: questo è innanzitutto un fatto che, per sua stessa natura o per le modalità in cui accade non è possibile all’uomo e presuppone, per la sua spiegazione e per il suo contesto, un’azione speciale di Dio. Il secondo aspetto è quello psicologico: il miracolo è un fatto straordinario, che suscita lo stupore e l’ammirazione. Il terzo aspetto è quello semiologico, in quanto il miracolo è un segno che Dio rivolge agli uomini, che rivela le Sue dimensioni intime ed è portatore di intensioni da decifrare.

Questi tre aspetti sono tutti fondati nella storia della salvezza, nell’Antico Testamento come nel Nuovo; li ritroviamo esplicitati perciò sia in ebraico che in greco. Si può dunque arrivare ad una definizione: il miracolo è un prodigio religioso, che esprime nell’uomo e nell’universo un intervento speciale di Dio, il quale rivolge agli uomini un segno della Sua presenza e della Sua identità. Dopo aver esaminato lo splendore (il fatto) e averne colto il raggio, ossia aver compreso che il miracolo è costitutivo della Rivelazione di Cristo, e quindi della Sua presenza in mezzo a noi come della missione degli apostoli, è opportuno, seguendo questo raggio, arrivare al Sole, cioè vedere a cosa si giunge mediante i miracoli. La prima verità a cui giungiamo è l’esistenza di Dio; la seconda è che Egli è potenza amica (Es. “Nulla è

¹ At 2, 22.

impossibile a Dio”); la terza è relativa al fatto che il miracolo manifesta l’amore di Dio.

Già dalla Sacra Scrittura, come dagli Atti degli Apostoli, come dalla vita di S. Paolo fino ai giorni nostri, emerge come il miracolo sia espressione della tenerezza e della compassione di Dio. Ad esempio nel giorno di sabato, Gesù fu interpellato dalla sofferenza di una persona con la mano rinsecchita e immediatamente volle sanarla. Venne immediatamente contestato da una lettura materialistica del precetto del riposo festivo, secondo cui nel giorno di sabato non bisognerebbe compiere alcuna opera. Gesù naturalmente contesta questa lettura che tradisce il pensiero di Dio e rimane Egli stesso sorpreso dalla durezza di cuore di quelle persone.

Tuttavia invita la donna a mettersi nel letto, quasi a voler dire a tutti noi che abbiamo il compito di mettere al centro della nostra attenzione le persone sofferenti nello spirito o nel corpo, e poi la guarì. Eppure la sua tenerezza si esprime spessissimo nei Vangeli e con modalità differenti. Ad esempio, nel caso della resurrezione di un ragazzo, Gesù gli dice: “Giovane, dico a te, alzati!”; mentre di fronte alla debolezza della ragazza risuscitata. “la prese per mano e raccomandò ai genitori di farla mangiare”. Nonostante la stringatezza del Vangelo, gli evangelisti ci consegnano queste perle proprio per mostrarci lo spirito di compassione del Signore. Forse la massima espressione di questo sentimento del Signore emerge nel passo relativo alla resurrezione del figlio della vedova di Nain². Gesù è in una cittadina lontana e vede di lontano un’esequie e tanta gente addolorata, per cui s’informa su cosa sia accaduto. Gli dicono che è morto un ragazzo, unico figlio di una madre che aveva già perso il marito. Perciò interviene innanzitutto consolando la madre, poi tocca la bara (gesto impuro per l’epoca), risuscita il ragazzo e lo restituisce alla madre, trasformando l’esequie in una festa.

Ad una lettura più profonda, cosa è accaduto nel suo cuore? Provate ad immaginare se quel ragazzo fosse Gesù e quella madre che ha perso il marito fosse la Vergine Maria? Voi sapete che chi ha sofferto e non dimentica la sua sofferenza, davvero può comprendere molto di più quelli che soffrono. Gesù allora ha vissuto veramente come anticipazione del dramma di Maria sotto la croce, quell’evento doloroso della vedova di Nain. Non soltanto i miracoli ci rivelano la Sua compassione, ma attraverso di essi comprendiamo che Gesù è sempre infinitamente compassionevole, anche quando il miracolo non accade. Il miracolo è una finestra che ci fa comprendere che Egli è sempre compassionevole: esso è una delle parole di Dio. A questo proposito, l’insegnamento della Chiesa del Concilio Vaticano II dice che la Rivelazione è composta di fatti e parole, intrinsecamente collegati: gli uni come le altre sono rivelatori di Dio, ossia ci svelano la Sua natura.

Inoltre il miracolo rappresenta un anticipo di ciò che sarà per tutti e per sempre, ovvero un preludio di ciò che avverrà nel Regno definitivo, che possiamo cogliere così come attraverso uno squarcio nel cielo nuvoloso si può cogliere che sopra le nuvole c’è lo splendore. Perciò il miracolo anticipa come un fatto esemplare la vittoria sul male, sul peccato, sul dolore, sulla morte e sul non-senso delle cose che

² Lc 7, 11-17.

capitano. Lo stesso creato ridiventa docile: Gesù cammina sulle acque; la profezia di Isaia annuncia la venuta del Messia e dell'armonia universale. L'armonia ristabilita in questi testi ci parla di un creato riconciliato che riconosce il suo Re. Di quest'armonia parlano santi come Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Francesco di Paola; ce ne parla anche il cane donato dalla Madonna a S. Giovanni Bosco, che interviene a difenderlo quando è necessario. Perciò il creato riconosce la presenza di Dio: anche nei quaranta giorni di digiuno nel deserto, si legge che "le fiere lo servivano".

Il miracolo dice anche qualcosa dell'identità di Gesù: attraverso il miracolo si vede che Gesù è l'Inviato del Padre, è il Figlio di Dio, è il Figlio dell'Uomo di cui parlava il profeta Daniele, è il Messia, è il Signore, è più grande di Giona e di Salomone, di Mosè, di Elia (e quindi dei profeti), del re Davide e del Battista, addirittura è uguale al Padre e con Lui opera, fino alla grande manifestazione: "Io sono". Non a caso tentano di lapidare Gesù quando pronuncia quest'affermazione. I suoi discepoli perciò compiono miracoli sempre "in nome di Gesù", laddove Gesù li compie in nome proprio. Ad esempio, guarendo il paralitico, Egli mostra di poter anche perdonare i peccati e gli ebrei dell'epoca si stupiscono più di questo che della stessa guarigione. "Perché sappiate che il Figlio dell'Uomo ha il potere di rimettere i peccati, io ti dico: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina»". Lo scandalo sta proprio nel fatto che si domandano chi sia costui che può rimettere i peccati, se solo Dio può farlo. Allo stesso modo, quando nel Vangelo di Giovanni guarisce il cieco alla piscina, Gesù annuncia immediatamente dopo: "Io sono la Luce del mondo". Così quando risuscita Lazzaro dice: "Io sono la Resurrezione e la Vita". Quindi i miracoli sono delle finestre che ci fanno conoscere il giardino dell'identità di Dio.

Due approfondimenti sono opportuni. Il primo è relativo al rapporto tra la fede e i miracoli. Ebbene ultimamente tra gli studiosi, soprattutto nell'omiletica, c'è una corrente secondo la quale sarebbe la fede ad ottenere la grazia del miracolo. Non è così. E' vero che ci sono nel Vangelo sia miracoli che nascono da un'implorazione di chi sta male, sia altri che nascono da un'implorazione non espressa. Ad esempio, la donna che aveva un flusso di sangue e si vergogna di dire i suoi problemi in mezzo alla gente, così squisitamente femminili, decide che le basterà toccherà il mantello di Gesù. Ma ci sono anche miracoli che non sono determinati da alcuna implorazione- Gesù resuscita il figlio della vedova di Nain senza che nessuno gli abbia chiesto nulla; lo stesso accade nel caso della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Anche alla piscina di Betsaida, le cui acque si credeva che fossero agitate dagli angeli, interviene Gesù liberamente e guarisce il paralitico, che non aveva possibilità di raggiungerle da solo, né aveva chi lo conducesse a quelle acque miracolose. Perciò il rapporto tra la fede e il miracolo è un rapporto dinamico: la fede può generare la grazia del miracolo, attraverso la richiesta esplicita nella preghiera, ma può anche essere Dio ad intervenire liberamente senza una richiesta.

L'altro approfondimento è relativo al rapporto tra il miracolo, squarcio nel cielo nuvoloso, e tutto il resto della vita, in cui il miracolo non avviene. I veri destinatari del miracolo non sono soltanto coloro che ne beneficiano direttamente, ma anche tutti coloro che ne sono venuti a conoscenza, perché mediante il miracolo si rendono conto di tante cose: dell'esistenza di Dio, della Sua potenza e della Sua

compassione, di chi sia Dio e dell'anticipo di ciò che sarà per tutti e per sempre. Il miracolo è raro, sebbene sia più frequente di quello che si pensa.

Il rapporto che c'è tra lo squarcio del raggio ed il cielo nuvoloso è lo stesso che intercorre tra la Passione e la Trasfigurazione. Gesù porta con sé sul monte Tabor, per una confidenza intima e profonda, gli stessi discepoli che porterà con sé nell'orto degli Ulivi, ossia Pietro, Giacomo e Giovanni, affinché siano preparati dalla luce dello squarcio all'ora delle tenebre. Anche per noi deve essere così: il miracolo è una meditazione, un avvenimento, uno squarcio significativo che ci aiuta a comprendere Dio, ma deve darci anche la forza per quando lo squarcio non c'è.

Che fare? Per prima cosa, non dobbiamo trascurare le parole del Signore, che sono le sue confidenze, mediante le quali si manifesta, si fa conoscere e ci dice la sua amicizia, compagnia e affetto, le Sue meraviglie. Infatti le sue parole non sono solo quelle che si pronunciano, ma sono anche i fatti che Egli ha compiuto: persino il suo silenzio è una sua rivelazione. Allora i miracoli, quelli che Egli ha compiuto durante la sua vita terrena e quelli che ancora opera in comunione con il Padre e con lo Spirito Santo, devono essere compresi come confidenze, parole da non perdere.

Quando la CEI diede la possibilità di poter ricevere la Comunione anche sul palmo della mano, in una nota al documento ufficiale citava san Giovanni Crisostomo, che invitava a vivere questo gesto così: una mano doveva sostenere l'altra come una corona, affinché nessun frammento andasse perso, in quanto sarebbe stato quasi come perdere un dito, una mano. Non soltanto noi non dobbiamo perdere nemmeno una briciola del Sacramento Divino, ma neanche dobbiamo perdere una sola delle sue parole, tra cui vi sono "miracoli, prodigi e segni". Quindi innanzitutto occorre conoscerli, perché ci rivelano la natura di Dio, ma poi bisogna raccontarli, in quanto essi accompagnano anche ogni importante evangelizzazione. Ad esempio, l'evangelizzazione dell'America sarebbe stata pressoché impossibile senza l'apparizione della Madonna di Guadalupe. Bisogna però "sdevozionare" i miracoli, ossia evitare di ridurli a un racconto devozionistico.

Non bisogna infine dimenticare che c'è un rapporto dinamico tra il miracolo e la libertà: il miracolo è anche un appello da parte di Dio per suscitare la fede in Lui. Alle volte è la fede che ottiene il miracolo; viceversa, può essere anche il miracolo a suscitare ed approfondire la fede. È un appello a cui comunque la libertà umana è chiamata a rispondere: nell'episodio di Lazzaro e del ricco epulone, Abramo dice al ricco che i suoi familiari hanno la Legge e i Profeti per convertirsi, e comunque anche se andasse uno dal regno dei morti, ugualmente non crederebbero, se non credono a Mosè e ai Profeti; così dopo la resurrezione di Lazzaro "molti credettero", ma non tutti, il che ci fa comprendere che alcuni non credettero.

In un romanzo di Bruce Marshall, "Il miracolo di padre Malachia", c'è un testo meraviglioso, molto ironico, in cui l'autore sviluppa il rapporto tra la fede e la libertà. In una città antica è arrivata una sala da ballo, che si chiama Giardino dell'Eden, che corrompe la gioventù, per cui il parroco padre Malachia preoccupato, comprende che deve impegnarsi presso Dio chiedendogli di sradicare la sala da ballo e condurla in un altro luogo. Così sfida tutta la città, cattolici e anglicani, a pregare per questa causa ed egli stesso si mette in pubblico a pregare Dio.

“Tutta la città è presente all’appuntamento: ore 23.30, padre Malachia si tolse il cappello e chinò la sua testa grigia per chiudersi in una solenne e muta preghiera. Non vide le coppie ritardatarie che si attardavano sugli scalini della discoteca, né si accorse della curiosità con cui esse si voltavano ad osservare l’insolito spettacolo, non vide e non udì i tram che ignari del mistero salivano sferragliandosi, la sua mente era tutta assorta in Dio e nella preghiera: volesse nella Sua infinita misericordia accordare questo piccolo miracolo, in modo che gli uomini potessero tornare a credere in Lui e nelle verità che Egli aveva rivelato; invocò l’aiuto di Gesù, l’intercessione di Maria, di Michele e di Giovanni il Battista, di Pietro e Paolo, per loro, attraverso loro, intorno a loro, e al di sopra di loro fece salire la preghiera fino a Dio. Alle undici e mezzo in punto il “Giardino dell’Eden”, la discoteca, si agitò sulle fondamenta, diede un crollo pauroso, si levò vento e sicuro nell’aria fu assorbito nella notte da un alone di luci colorate che dileguavano rapidamente in una direzione diversa”. A questo punto succede la fine del mondo: i sindacati protestano per quest’opera violenta, il dibattito si acuisce, i laicisti lo accusano, i vescovi si chiedono con quale permesso egli abbia fatto ciò: insomma il povero padre Malachia entra in crisi e si chiede se forse non sia stato un po’ superbo, per cui fa penitenza e “si mise a pregare, si tolse il cappello, piegò la sua testa grigia in una solenne e silenziosa preghiera, la sua mente era tutta rivolta a Dio e chiedeva alla Sua infinita misericordia di perdonare l’orgoglio di un sacerdote, che aveva cercato di fare in un giorno ciò che il suo Salvatore non aveva fatto in duemila anni. Invocò il perdono di Gesù, l’intercessione di Maria, di Michele e di Giovanni il Battista, di Pietro e Paolo, per loro, attraverso loro, intorno a loro e al di sopra di loro fece la sua confessione a Dio e mentre l’angoscia si dissipava dal suo cuore per varcare gli oceani e le gerarchie degli angeli, il “Giardino dell’Eden” s’agitò sulle fondamenta, si levò lento e sicuro nell’aria e fu assorbito nella notte da un alone di luci colorate che dileguavano rapidamente nel posto in cui si trovava originariamente”.

Così si spegne il dibattito, perché tutti concordano che la discoteca non si è mai mossa di lì. Allora ecco che quando la libertà dell’uomo si lasca interpellare libera da ogni ideologia, è quanto mai eloquente la preghiera con cui Alexis Carrel, medico non credente che rimase sconvolto e si convertì a seguito della guarigione miracolosa di una sua paziente, concluse il suo “Viaggio a Lourdes” dopo una notte travagliata, in cui l’appello del miracolo fu una sfida alla sua intelligenza e al suo cuore: *“Vergine dolce, soccorri i miseri che t’implorano umilmente, abbi cura di me, io credo in Te: hai voluto rispondere al mio dubbio con un miracolo stupefacente. Io non so vederlo e dubito ancora, ma il mio desiderio più grande e lo stesso di tutte le mie aspirazioni è credere perdutamente, ciecamente, senza più discutere o criticare. Il tuo amore, o Maria, è più dolce del sole del mattino, prendi il peccatore inquieto e dal cuore agitato, dalla fronte corrucciata, che si sfinisce a inseguire chimere; sotto i consigli profondi e duri del mio orgoglio intellettuale si annida disgraziatamente ancora soffocato il più seducente di tutti i sogni: quello di credere in te e di amarti come i monaci dall’anima bianca”.* Ecco che quando l’appello amante di Dio, anche attraverso il prodigio, è accolto dal cuore umano, fiorisce con una nuova vita anche la poesia della vita.

Domanda: Quali sono i passi che portano la Congregazione per le Cause dei Santi a riconoscere un miracolo?

Innanzitutto occorre che un fatto sia debitamente documentato; vi è poi una consulenza di una commissione medica, che verifica se tutti i passaggi siano documentati da analisi e si preoccupa poi di verificare che la guarigione sia permanente e inspiegabile dal punto di vista scientifico. A questo punto, c'è anche una commissione teologica che verifica se c'è una connessione tra un fatto "singolare" e il contesto religioso. Infine i risultati di queste due commissioni si propongono al Santo Padre, che proclama eventualmente l'avvenuto miracolo. In definitiva i criteri per definirlo tale sono l'istantaneità, la durevolezza del beneficio e il fatto che non sia stato prodotto da cure mediche.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Dizionario dei miracoli e dello straordinario cristiano*, 2 voll., Edizioni Dehoniane, Bologna 2008

Baima Bollone Pierluigi, *I miracoli di Gesù*, La stampa, Torino 2001, 282 p.

Carrel Alexis, *Viaggio a Lourdes, Frammenti di diario, Meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1980, 127 p.

Chiron Yves, *Inchiesta sui miracoli di Lourdes*, Lindau, Torino 2006, 229 p.

Lapple Alfred, *I miracoli di Lourdes : tutti gli eventi straordinari ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa*, , Piemme, Casale Monferrato 1997, 278 p.

Messori Vittorio, *Il miracolo : Spagna, 1640: indagine sul più sconvolgente prodigio mariano / Vittorio Messori*, Rizzoli, Milano 1998, 253 p.

Vigorelli Piero, *Miracoli : guarigioni, prodigi e apparizioni in Italia e nel mondo*, Piemme, Casale Monferrato 2002, 349 p.

Vigorelli Piero, *Nuovi miracoli e guarigioni straordinarie*, Piemme, Casale Monferrato 2004, 363 p.

Zacchi Angelo, *Il miracolo*, Vita e pensiero, Milano 1923, 652 p.